

# Rassegna Stampa

01/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	6	GLI EFFETTI DELLA CURA DIMAGRANTE	1
Il Sole 24 Ore	6	CAMPANIA	2
Il Sole 24 Ore	6	DEBUTTANO I TETTI RIDOTTI PER STAFF E RIMBORSI SPESE	3
Il Sole 24 Ore	4	DAL LAVORO ALL'AMBIENTE LE SFIDE DEI NEO-GOVERNATORI	4
Il Sole 24 Ore	7	FONDI UE IN ANTICIPO PER INNOVAZIONE E LAVORO	5
Il Sole 24 Ore	4	TURISMO E CULTURA DA SFRUTTARE DAVVERO	7
Il Sole 24 Ore	7	DAI COSTI STANDARD AI BANDI APERTI I PIANI PER ELIMINARE LE CRITICITÀ	8
Il Sole 24 Ore	6	PROVE DI RISPARMIO PER I NUOVI CONSIGLI: TAGLIATE 86 POLTRONE	9

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Cronache Di Napoli	6	CITTÀ METROPOLITANA, IL GIORNO DEL CONSUNTIVO	10
Il Mattino - Caserta	25	COMUNE, IL VERDETTO ARRIVA DOPO LE ELEZIONI	11

**SVILUPPO ORGANIZZATIVO**

Corriereconomia	1	SCUOTETE L'ALBERO DELLA BUROCRAZIA O ADDIO SVILUPPO	13
-----------------	---	---	----

**NORMATIVA E SENTENZE**

Italiaoggi 7	36	CONDIZIONATORE RIMOSSO ANCHE SE COMUNALE	14
Italiaoggi 7	36	CONDONO EDILIZIO VIA OBBLIGATA	15
Italiaoggi 7	36	ANCHE SE HA L'AVVOCATO DIRIGENTE IL COMUNE PUÒ RIVOLGERSI ALTROVE	16

**TRIBUTI**

Il Sole 24 Ore	20	LA STIMA GIURATA PUO' FAR SALIRE L'IMU	17
----------------	----	--	----

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore	24	CONTROLLI IN QUATTRO FASI SUL DISAVANZO	18
Il Sole 24 Ore	3	REGIONI, ECCO LA MAPPA DI CHI COSTA DI PIU'	20
Il Sole 24 Ore	24	RISCHIO LIQUIDITÀ CON IL FONDO CREDITI PROGRESSIVO	22
Il Sole 24 Ore	2	L'INCOGNITA NUOVE GIUNTE SUL DECRETO TAGLIA SANITÀ	23
Il Sole 24 Ore	24	PER I MUTUI DA RINEGOZIARE OPZIONE ENTRO VENERDÌ	24
Il Sole 24 Ore	24	UFFICI TECNICI SENZA INCENTIVI PER LE MANUTENZIONI	25
Il Sole 24 Ore	25	AGGIORNAMENTI VIETATI PER GLI ONERI URBANISTICI	26
Il Sole 24 Ore	25	IMPOSIZIONE A DUE VIE DA REGIONE E COMUNE	27

**AVVISI**

Asmel	1	BANDI TIPO ANACOBBLIGHI R DEROGHE PER LA PA	28
Asmel	1	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	29

## Gli effetti della cura dimagrante

 <p><b>ITALIA</b></p>	<p>Le regole sulla spending review, sono previste dal DL 174/2012 e 138/2011. Su questa base le Regioni hanno individuato i parametri di riferimento dei tagli. <b>Indennità:</b> è stato fissato un tetto massimo omnicomprensivo al trattamento economico pari a 13.800</p>	<p>euro lordi per i presidenti di Regione e Consiglio e a 11.100 per i consiglieri. <b>Finanziamento dei gruppi:</b> la Conferenza Stato-Regioni ha previsto un contributo pari a 5 mila euro a consigliere, cui vanno aggiunti 0,05 centesimi per abitante. <b>Personale:</b> la spesa complessiva per il</p>	<p>personale a disposizione dei gruppi consiliari non potrà superare l'importo ottenuto moltiplicando il costo di un funzionario di categoria D6 (58.571 euro lordi) per il numero dei consiglieri. <b>Consiglieri:</b> le norme nazionali hanno fissato il numero massimo (escluso il</p>	<p>presidente della Giunta) che è pari a 20 per le Regioni fino a un milione di abitanti, 40 fino a due milioni di abitanti, 50 fino a sei milioni, 70 fino a 8 milioni, 80 sopra gli otto milioni. <b>Assessori:</b> non devono superare il quinto dei consiglieri.</p>
 <p><b>CAMPANIA</b></p>	<p>Rispetto al tetto massimo di 11 mila euro sancito dall'intesa Stato-Regioni, l'indennità base in Campania viene sforbiciata del 40%, arrivando quindi a 6.600 euro. Sommando tutte le voci, il consigliere in Campania oscilla tra gli 8.300 euro del consigliere semplice</p>	<p>agli 11 mila del Presidente al mese. <b>Riduzione consiglieri:</b> Da oggi scendono da 60+1 (il presidente) a 50+1, con un risparmio stimabile sul milione l'anno <b>Riduzione assessori:</b> la Giunta passa da 12 a 10 poltrone. <b>Abolizione vitalizio.</b> Scatta da questa</p>	<p>legislatura, solo per i neo eletti, la cancellazione dell'assegno che qui era particolarmente vantaggioso. Il beneficio infatti scattava già a 60 anni con soli cinque anni di mandato e 15 di contribuzione (pari al 22% dell'indennità di carica). Al momento non è stato previsto un sistema</p>	<p>previdenziale alternativo. <b>Altri risparmi:</b> Per quanto riguarda i costi del personale di assistenza ai gruppi del nuovo Consiglio, la Regione si è attestata sui tetti massimi di 5 mila euro di rimborso per consigliere e di 58.600 euro, sempre a testa, per il personale.</p>
 <p><b>LIGURIA</b></p>	<p>Già dal 2013 la Regione si è allineata ai tagli della spending review portando a 8.800 euro l'indennità dei consiglieri, alla quale si aggiunge un rimborso spese forfettario di 2.200 euro mensili (ma l'indennità di fine mandato resta a carico del</p>	<p>Consiglio). Da questa legislatura scatta un nuovo giro di vite, con riduzione delle poltrone e abolizione dei vitalizi. <b>Riduzione consiglieri:</b> si passa da 40+1 (presidente) a 30 (+1) <b>Riduzione Giunta:</b> Da 12 a sette assessori. Gli "esterni" possono</p>	<p>essere al massimo cinque. <b>Abolizione vitalizi:</b> Da oggi il vitalizio è abolito per i neo eletti. Al momento senza altri meccanismi previdenziali. <b>Altri risparmi:</b> Stimata una diminuzione delle spese da 31,8 milioni del 2010 ai 23,5 milioni.</p>	<p>Per i gruppi previsto un tetto di 7 mila euro di spese vive per consigliere e di 58 mila euro per le spese di personale. In questo modo la spesa di funzionamento dei gruppi passano da 3 milioni 900 mila euro a poco meno di due milioni.</p>
 <p><b>MARCHE</b></p>	<p>Un doppio giro di vite sui trattamenti economici dei consiglieri nel 2013 e nel 2014 ha già portato l'indennità complessiva del consigliere semplice a 9.600 euro. Da questa legislatura i consiglieri si fanno carico di tutti i contributi</p>	<p>previdenziali con una trattenuta del 36%, più una del 5% per l'indennità di fine mandato. <b>Riduzione consiglieri.</b> Via 11 poltrone: si passa da 41 consiglieri (+1 presidente) a 30 (+1). <b>Riduzione Giunta.</b> Da 10</p>	<p>assessori a sei, di cui solo la metà esterni <b>Abolizione vitalizi.</b> Eliminato l'assegno «d'oro», il nuovo sistema previdenziale è contributivo: versamenti obbligatori e a totale carico dei consiglieri.</p>	<p><b>Altri risparmi.</b> Da oggi cessano i finanziamenti ai gruppi composti da un solo consigliere. La riduzione del numero dei consiglieri comporterà anche il dimezzamento degli uffici di staff. Eliminate anche due commissioni permanenti.</p>
 <p><b>PUGLIA</b></p>	<p>Riduzione al minimo del personale esterno a disposizione dei gruppi consiliari grazie all'utilizzo di dipendenti regionali (circa 110-120 unità) e rinuncia al contributo pari a 0,05 euro per abitante (200 mila euro) ammesso dai parametri nazionali. Grazie a queste due scelte la Puglia ha già limitato a 350 mila</p>	<p>euro il finanziamento dei gruppi consiliari (5 mila euro per 70): una somma che da questa legislatura scenderà a 250 mila euro grazie al taglio di 20 consiglieri. <b>Riduzione consiglieri:</b> gli eletti scendono da 70+1 a 50+1. <b>Riduzione Giunta:</b> gli assessori passano da 14 a 12, con al massimo 2</p>	<p>"esterni". <b>Vitalizi:</b> I nuovi eletti non ne hanno più diritto, così come i consiglieri subentrati a partire dal primo gennaio 2013. Potranno però godere (l'adesione è volontaria) del sistema previdenziale contributivo introdotto con la delibera 257/2014. In questo caso il diritto alla pensione scatta a 65</p>	<p>anni per chi ha un'anzianità di 5 anni (ogni anno in più riduce l'età pensionabile che non può però scendere sotto i 60 anni). Il contributo è pari al 33% dell'indennità di carica (7.000 euro), ma solo l'8,80% è a carico del consigliere: è la Regione infatti a coprire il restante 24,2 per cento.</p>
 <p><b>TOSCANA</b></p>	<p>Sarà di un milione 175 mila euro il risparmio determinato dal giro di vite sui costi dei gruppi consiliari. Il taglio è dovuto soprattutto al recepimento dello standard nazionale sulle spese del personale a disposizione dei gruppi, che ora non potrà superare il costo di un funzionario regionale D6, ossia</p>	<p>58.571 euro moltiplicato per ogni consigliere. Per la Toscana questo equivale a 2 milioni 401 mila euro contro la spesa di oltre 3.576.000 sostenuta nella scorsa legislatura. <b>Riduzione consiglieri:</b> da questa legislatura passano da 55+1 a 40+1. <b>Riduzione Giunta:</b> gli assessori</p>	<p>scendono da 12 a 8. <b>Vitalizi:</b> per i neo eletti sono stati cancellati ma rimangono per i consiglieri in carica fino alla scorsa legislatura, a patto che abbiano un'anzianità minima di 5 anni. Dal 2012 l'età di godimento è salita però da 55 a 65 anni. Sono 17 i "vecchi" consiglieri che hanno</p>	<p>deciso di chiedere la restituzione dei contributi versati, rinunciando al vitalizio. Una legge regionale (che, per ora, non c'è) potrà prevedere una forma pensionistica con regole contributive. <b>Altri tagli.</b> Le commissioni permanenti del Consiglio passano da 7 a 4.</p>
 <p><b>UMBRIA</b></p>	<p>La legge regionale 28/2012 prevede per i consiglieri regionali un'indennità mensile globale inferiore agli standard nazionali e che va da 9.900 a 12.500 euro lordi. La diminuzione dei consiglieri porterà un risparmio di circa un milione e 188 mila euro annui. <b>Riduzione consiglieri:</b> si passa da</p>	<p>30+1 a 20+1 <b>Riduzione Giunta:</b> gli assessori scendono da 8 a 5: nessun limite per gli "esterni". <b>Vitalizi:</b> cancellati per i nuovi eletti, rimangono per chi ha già maturato i requisiti (minimo 5 anni di anzianità). Per ora non è prevista alcuna forma pensionistica</p>	<p>complementare. Chi continua ad aver diritto al vitalizio lo matura a 65 anni se eletto nell'ultima legislatura, a 60 anni nel caso in cui è divenuto consigliere in quella precedente (VIII legislatura). <b>Altri tagli:</b> probabilmente, il tetto ai fondi per il personale a disposizione dei gruppi non</p>	<p>determinerà invece risparmi. In Umbria, infatti, fino ad oggi la spesa per il personale esterno a disposizione dei gruppi è stata di circa un milione di euro l'anno ed è già un po' più bassa del milione e 200 mila euro che deriverebbero dall'applicazione dei parametri nazionali.</p>
 <p><b>VENETO</b></p>	<p>Al posto del vitalizio (che resta per i vecchi consiglieri riconfermati) parte un sistema previdenziale di tipo contributivo, anche per gli assessori esterni. Il trattamento economico dei consiglieri è dal 2013 adeguato a quello dell'intesa Stato-Regioni con un'indennità di 6.600, oltre a 4.500 euro di</p>	<p>rimborso spese (al Presidente spettano 2.700 euro in più). <b>Riduzione consiglieri:</b> Scatta il taglio di dieci poltrone: da 60 consiglieri (+1, il presidente) si passa a 50 (+1) <b>Riduzione Giunta:</b> Da 12 a 10 assessori, con il tetto agli esterni pari al 50 per cento.</p>	<p><b>Abolizione vitalizi.</b> I neo eletti non godranno dell'assegno vitalizio, sostituito con un sistema previdenziale contributivo che dà accesso alla pensione con cinque anni di mandato e 65 anni di età, che possono scendere a 60 con alcune deroghe. <b>Altri risparmi.</b> Azzerati i rimborsi</p>	<p>spese ai gruppi consiliari, che fino a quest'anno ammontavano a 340 mila euro. Resta il contributo per gli assistenti, parametrato su quello indicato dalla Stato-Regioni. Ridotta anche la pianta organica: da 200 dipendenti si scende a 160 al "servizio" del Consiglio e dei consiglieri</p>



Rispetto al tetto massimo di 11mila euro sancito dall'intesa Stato-Regioni, l'indennità base in Campania viene sforbiciata del 40%, arrivando quindi a 6.600 euro. Sommando tutte le voci, il consigliere in Campania oscilla tra gli 8.300 euro del consigliere semplice agli 11mila del Presidente al mese.

**Riduzione consiglieri:** Da oggi scendono da 60+1 (il presidente) a 50+1, con un risparmio stimabile sul milione l'anno

**Riduzione assessori:** la Giunta passa da 12 a 10 poltrone.

**Abolizione vitalizio.** Scatta da questa legislatura, solo per i neoeletti, la cancellazione dell'assegno che qui era particolarmente vantaggioso. Il beneficio infatti scattava già a 60 anni con soli cinque anni di mandato e 15 di contribuzione (pari al 22% dell'indennità di carica). Al momento non è stato previsto un sistema previdenziale alternativo.

**Altri risparmi:** Per quanto riguarda i costi del personale di assistenza ai gruppi del nuovo Consiglio, la Regione si è attestata sui tetti massimi di 5mila euro di rimborso per consigliere e di 58.600 euro, sempre a testa, per il personale.

**Costi della politica.** Fino a 58mila euro a testa per i contratti al personale di segreteria

# Debutteranno i tetti ridotti per staff e rimborsi spese

Nella spending review dei Consigli regionali appena eletti c'è un'altra importante voce di risparmio, anche questa determinata dalle leggi Berlusconi-Monti e dalle intese Stato-Regioni: si tratta dei costi dei gruppi consiliari e del personale ad essi dedicato.

Dopo lo scandalo Fiorito e le inchieste sulle spese pazze che hanno riguardato ben 16 Consigli regionali, già dal 2013 non è più possibile il rimborso automatico a pie' di lista. Le nuove regole per il finanziamento dei gruppi prevedono due tipi di contributi: cinquemila euro per consigliere (da accreditare al gruppo) e in più cinque centesimi ad abitante.

A partire da questa legislatura, scatta anche un tetto alle spese per il personale a disposizione dei gruppi pari a 58.571 euro l'anno per consigliere. Secondo le

stime della Conferenza Stato-Regioni il risparmio complessivo che ne deriva è di 38 milioni l'anno, che rapportato alle sette Regioni al voto equivale a una fetta da circa 13 milioni di euro.

Ma anche in questo caso ogni Autonomia ha sviluppato una politica propria.

Toscana e Puglia, ad esempio, hanno scelto di non utilizzare il contributo aggiuntivo di cinque centesimi (per la Toscana significano 175mila euro in meno e per la Puglia 200mila). La Puglia, inoltre, fino ad oggi ha fatto ricorso quasi esclusivamente al perso-

## L'IMPATTO

Le riforme produrranno a regime minori uscite per circa 13 milioni soltanto nelle realtà dove si è appena votato

nale interno. Mentre in Toscana il tetto farà risparmiare 1,175 milioni di euro all'anno: si passa da 3,576 milioni del 2014 a una previsione di 2,4 milioni. Due milioni di risparmio sono anche quantificati dalla Liguria su questa voce.

Il Veneto ha azzerato i rimborsi spese (un risparmio di 340mila euro), lasciando in piedi i fondi per il personale di supporto con i tetti massimi nazionali, ma riducendo del 20% la pianta organica.

Paradossalmente nessun risparmio per l'Umbria, ma solo perché la Regione era già al di sotto di questo tetto con una spesa 2014 di circa un milione di euro contro i parametri nazionali che le consentirebbero di arrivare a 1,2 milioni. Nelle Marche da oggi scatta anche lo stop al finanziamento dei cosiddetti monogruppi (formati cioè da un solo consigliere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dal lavoro all'ambiente le sfide dei neo-governatori

Il rilancio dell'occupazione al primo posto in assoluto - Sempre allarmante il divario tra Nord e Sud

Si è chiuso il tempo delle promesse elettorali, si aprono le agende delle urgenze: per le sette Regioni in cui si è votato ieri le priorità sono molte, talvolta condivise e talvolta legate al territorio. In queste due pagine riepiloghiamo i crucci maggiori dei neo-governatori, riassumendo un viaggio che «Il Sole 24 Ore» ha presentato in queste settimane che hanno preceduto il voto. Sono urgenze, però, che vanno viste in continuità con le pagine precedenti, nelle quali si segnalano due nodi fondamentali che incombono non solo là dove si è votato: i risparmi in materia sanitaria e quelli più generali legati ai costi complessivi degli apparati amministrativi.

Due nodi che allarmano, perché segnalano i malfunzionamenti del federalismo. E a complicare il quadro c'è anche il fatto che l'Italia resta un Paese "lungo", non solo geograficamente, ma anche amministrativamente. Basta scorrere l'elenco - assai variegato: si spazia dall'ambiente al lavoro, dall'inefficienza burocratica alle infrastrutture materiali e immateriali - dei problemi e delle sfide con cui dovranno fare i conti i nuovi governatori all'indomani del voto. Certo, la crisi ha colpito ovunque: al calo del Pil nessun territorio ha potuto sottrarsi e l'impatto negativo è stato - punto percentuale in più o in meno - abbastanza uniforme, così come sul fronte della disoccupazione tutte le Regioni hanno dovuto purtroppo raccogliere i frutti avvelenati della lunga recessione.

Ma dalla Liguria alla Puglia, come mostrano in modo sintetico gli articoli riportati in queste due pagine, non mancano nodi da sciogliere più locali, più specifici. Le spinte autonomiste del Veneto, per esempio, sono un'onda da governare più che da cavalcare; le Marche giocano una partita decisiva sulla dorsale adriatica in bilico tra nuove occasioni di sviluppo e rischi incombenti di declino; il futuro

prossimo della Campania si intreccia fino a esserne profondamente condizionata con i destini dell'intero Mezzogiorno, un'area che cerca di trovare il riscatto, non più rinviabile.

A urne chiuse, si apre subito una nuova fase. Il tempo della luna di miele con gli elettori si fa sempre più breve. Dalle promesse lanciate in campagna elettorale si passerà ben presto ad affrontare l'esame ben più severo dei problemi concreti di ogni giorno. E le materie ostiche sul cammino dei nuovi governatori non mancano.

# Fondi Ue «in anticipo» per innovazione e lavoro

## Nove Regioni e un ministero hanno già stanziato 289 milioni

**Chiara Bussi**

Il decollo ufficiale della programmazione 2014-2020 per i fondi strutturali Ue ha accumulato ritardi senza precedenti? Dieci Autorità di gestione non sono rimaste alla finestra e hanno rimediato giocando d'anticipo. Nove Regioni e un ministero hanno infatti utilizzato risorse proprie per far partire tempestivamente i Programmi in attesa del via libera della Commissione Ue. Un tesoretto di 289 milioni, pari al 14% della dotazione Ue per il 2014 e al 2,5% sui sette anni. Lo rivela l'Osservatorio sui Fondi strutturali Il Sole 24 Ore/Gruppo Clas.

«In un periodo di crisi prolungata - spiega Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - queste risorse hanno consentito di mettere in cantiere misure a sostegno dell'innovazione, della ricerca e dell'occupazione. Un percorso virtuoso per non interrompere gli effetti benefici dei fondi strutturali sul tessuto imprenditoriale del Paese».

Il 55% delle risorse riguarda il Fondo sociale europeo, mentre il restante 45% fa capo al Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Toscana, Puglia e Basilicata hanno anticipato di tasca propria finanziamenti per entrambi i programmi. La prima in ordine di tempo e la più virtuosa per risorse dispendiate è però la Toscana, che ha messo sul tavolo complessivamente 59 milioni, pari al 30% della dote per il 2014. Di questi circa 25 milioni sono stati destinati al programma coperto dal Fesr e 34 per il Fse. Se si considera anche il Fondo di sviluppo rurale si arriva a 82 milioni. «Abbiamo deciso di anticipare queste risorse - spiegano dalla Regione - per garantire continuità agli interventi, in attesa che a livello Ue

si componessero i ritardi già accumulati e si arrivasse alla definizione compiuta dei Programmi. Grazie a questa decisione abbiamo guadagnato un anno, consentendo ai primi bandi di partire e ad alcune attività di non subire uno stop, garantendo così, per esempio sul fronte del Fondo sociale europeo, la prosecuzione di tirocini per i giovani o i centri per l'impiego». Sono stati inoltre promossi interventi innovativi, come il coworking, il rafforzamento dei percorsi universitari in collegamento con il mondo del lavoro o il bando per i tirocini non curriculari. L'anticipo dei fondi Fesr è invece servito per finanziare bandi per ricerca, sviluppo e innovazione, infrastrutture di ricerca e efficientamento energetico. L'ok di Bruxelles è poi arrivato a dicembre per il Fse e a febbraio per il Fesr.

La Puglia, ancora oggi in attesa del via libera della Commissione Ue, dichiara di aver anticipato 75 milioni: 50 per il Fondo europeo di sviluppo regionale e 25 per il Fondo sociale europeo. Nell'ambito del Fse la Regione ha puntato sulla scuola con interventi per prevenire la dispersione e per rafforzare le competenze di base. La Basilicata ha spiegato in tutto 29 milioni (26 per il Fesr e 3 per il Fse), in buona parte destinati a interventi per la diffusione della banda ultralarga.

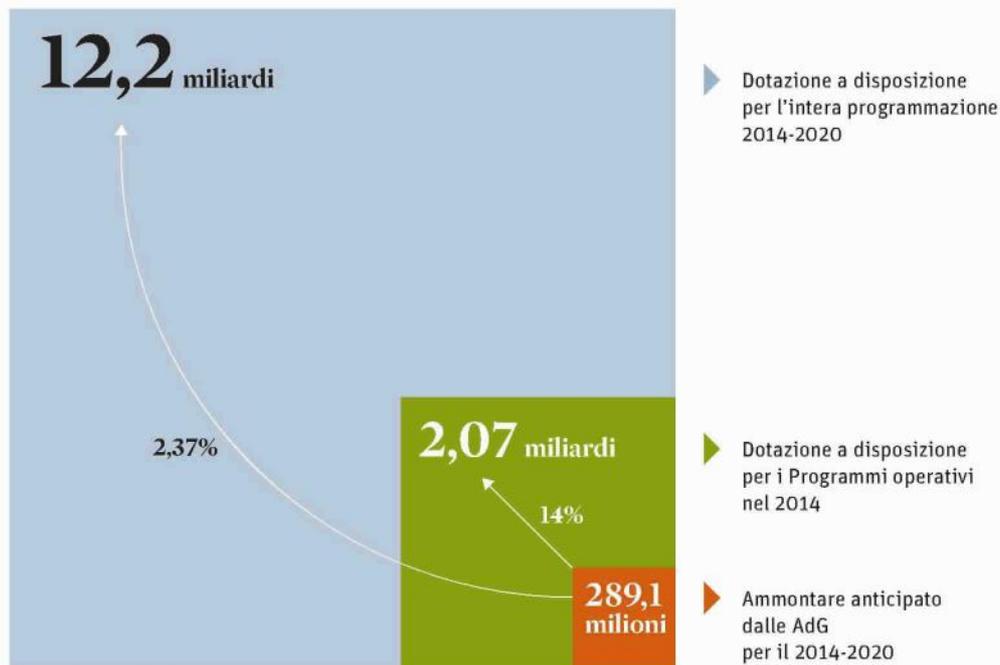
La Lombardia, invece, ha attinguto dal proprio bilancio 30 milioni per anticipare i fondi Fesr, pari al 26% della dote per il 2014 e al 3,1% per l'intero periodo di sette anni. «L'avvio del Programma 2014-2020 - sottolineano dalla Regione - avviene in una fase di perdurante recessione, in un contesto sociale ed economico an-

cora difficile, che ci ha spinto a pensare per il primo biennio di programmazione all'attuazione di politiche anticicliche per dare un impulso rilevante alla ripresa economica». Lo strumento prescelto è il Fondo rotativo Frim Fesr 2020, istituito lo scorso ottobre, come primo atto di avvio in attesa dell'approvazione del Programma da parte della Commissione Ue avvenuta a febbraio. «Il nostro obiettivo - precisano - era dare continuità al Frim Fesr: nella programmazione 2007-2013 ha riscosso notevole successo da parte delle imprese, rivelandosi uno degli strumenti più idonei a supportare la capacità di innovazione». Il bando, pubblicato a gennaio, prevede la concessione di un finanziamento agevolato fino a un milione al tasso dello 0,5% annuo per progetti di ricerca e innovazione per le micro, piccole e medie aziende. Il via libera di Bruxelles al programma è arrivato lo scorso febbraio.

Tra i Programmi nazionali l'unico che ha dichiarato di aver anticipato risorse è il Pon Iniziativa occupazione giovani, gestito dal ministero del Lavoro, che finanzia misure a favore dei «Neet», i giovani che non studiano né lavorano. Su richiesta del ministero del Lavoro e delle Regioni sono stati anticipati dal Tesoro oltre 84 milioni di euro pari al 13% della dote per il 2014 «per consentire l'avvio tempestivo della Garanzia giovani». Intanto, spiegano dal ministero del Lavoro, è partito il Programma Sistemi di politiche attive per l'occupazione 2014-2020 adottato a dicembre con oltre 296 milioni di risorse impegnate.

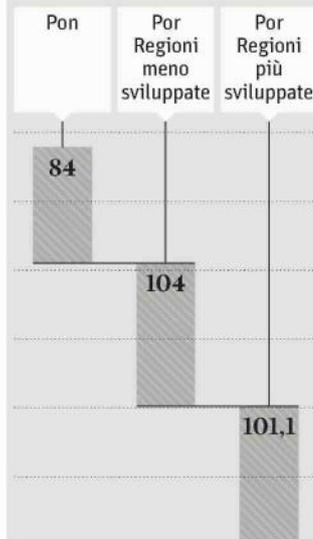
## I rimedi ai ritardi della burocrazia

### L'ANTICIPO DELLE RISORSE



### LA RIPARTIZIONE PER PROGRAMMA

289,1 milioni di euro



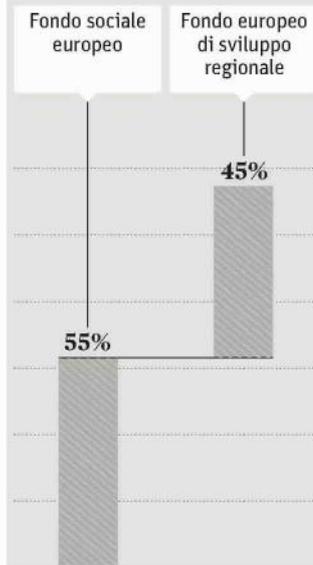
### I DETTAGLI DEI PROGRAMMI

Anticipi per programma in base alla % sulla dotazione 2014, 2014-2020 e all'ammontare

■ % SULLA DOTAZIONE 2014 ■ % SULLA DOTAZIONE 2014-2020 ■ ANTICIPO DICHIARATO IN MLN DI EURO

Programma	% SULLA DOTAZIONE 2014	% SULLA DOTAZIONE 2014-2020	ANTICIPO DICHIARATO IN MLN DI EURO
Por Fse Toscana	38,9	4,6	34
Por Fse Friuli Venezia Giulia	38,7	4,3	12
Por Fesr Lombardia	26,0	3,1	30
Por Fesr Basilicata	23,4	3,1	26
Por Fesr Toscana	23,4	3,2	25
Pon Iniziativa Occup. giovani	13,2	7,4	84
Por Fse Puglia	8,3	1,6	25
Por Fse Basilicata	8,3	1,0	3
Por Fesr Puglia	7,9	0,9	50
Por Fesr Valle d'Aosta	1,2	0,2	0,1

### LA RIPARTIZIONE PER FONDO



Fonte: Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas

# Turismo e cultura da sfruttare davvero

di **Mariano Mauger**

**L'**Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà, profetizzava Giuseppe Mazzini. La Campania sarà quel che il Mezzogiorno sarà, si potrebbe aggiungere parafrasando la massima mazziniana. Se così fosse, è arrivato il momento prendere per le corna una situazione che bordeggia il punto di non ritorno. La Campania è una Regione chiave nello scacchiere nazionale: la seconda più popolosa d'Italia (5,8 milioni) dopo la Lombardia e a pari merito con il Lazio, con l'area metropolitana di Napoli (3,1 milioni) tra le più densamente popolate d'Europa e del mondo. Altri primati: il numero più alto di giovani, il centro storico più grande d'Europa, almeno un terzo dei 92 Comuni dell'area metropolitana sciolti per infiltrazione camorristica nell'ultimo quarto di secolo.

I problemi che sommergeranno il prossimo governatore sono giganteschi. Record di dispersione scolastica, una fetta di territorio incuneata tra Napoli e Caserta - la terra dei fuochi - da bonificare; una crisi industriale senza precedenti: negli ultimi 15 anni il Pil regionale è crollato del 13%. La Campania è spaccata in tre. Da una parte l'area tra Napoli e Caserta, dall'altra la zona montana, la cosiddetta Svizzera campana, con l'Irpinia e il Sannio, infine le zone costiere di Cilento, Costiera amalfitana, Penisola sorrentina e le isole di Capri, Procida e Ischia. Una corazzata turistica e culturale che il mondo ci invidia: solo Napoli conta sei siti Unesco, il numero più alto tra tutte le regioni italiane. Pompei, Oplonti, Stabia, Ercolano, i Campi Flegrei e il Vesuvio completano il mosaico. Dovrebbe esserci lavoro e futuro per tutti, con gli stranieri in corsa per vedere e toccare opere irripetibili della creatività umana, invece la Campania si dibatte in una crisi da economia di guerra. Lo sfioramento per due miliardi del patto di stabilità e della spesa sanitaria del precedente governo regionale guidato da Antonio Bassolino (2000-2010) ha imposto una politica lacrime e sangue, in primis sulla spesa sanitaria. Il rientro, almeno dal punto di vista contabile, c'è stato. Ma il livello dell'assistenza, già precario in tutta la regione, ne ha risentito pesantemente. Con un pezzo della popolazione meno abbiente, dice il segretario della Uil regionale Anna

Rea, «che semplicemente ha smesso di curarsi». All'emergenza sanità si sommano i problemi che attanagliano Napoli e la sua cintura urbana da almeno un quarto di secolo: dall'interminabile bonifica di Bagnoli, oggetto di inchieste della magistratura e campo di battaglia dei vari potentati politici, agli investimenti sempre rinviati del porto di Napoli, ostaggio dello scontro da istituzioni e nel frattempo governato da una serie di commissari nominati dal ministro delle Infrastrutture. Bagnoli e il porto di Napoli segnano come un contrappasso quella normalità che la Campania non riesce proprio a conquistare. A questi nodi il neogovernatore dovrà rispondere con una strategia mirata e intelligenze umane (leggi assessori regionali ed élite tecnocratica) reclutati con sistemi non convenzionali.

## Campania

Popolazione	5.869.029
Densità di popolazione per Km2	429
Laureati	29.486
Pil pro-capite *	17
Debito pubblico pro-capite *	2,6
Reddito da lavoro dipendente per occupato *	30
Tasso di disoccupazione	22,7
Spesa per consumi delle famiglie per abitante*	11,6
di cui per cultura (%)	5,5

(\*) Migliaia di euro

Fonte: Istat

**Procedure più snelle.** L'utilizzo dei «Pra» imposto dalla Commissione Ue

## Dai costi standard ai bandi aperti i piani per eliminare le criticità

**Giuseppe Chiellino**

Sulla carta gli obiettivi e gli impegni sono molto ambiziosi. Procedure più snelle adottando il criterio dei costi standard, tempi contingentati per ciascuna fase fino alla delibera, tempi certi e ridotti per l'erogazione del finanziamento, solo per citare alcuni esempi che forse sono anche i più scontati. Del resto, era proprio questo l'obiettivo della Commissione europea quando, in preparazione della programmazione 2014-2020, impose all'Italia di inserire in ciascun programma operativo un piano di rafforzamento amministrativo, il «Pra». Partendo dall'analisi delle criticità nella gestione dei fondi strutturali, ogni amministrazione che gestisce fondi europei si impegna a eliminare i colli di bottiglia che fanno dell'Italia uno dei peggiori paesi dell'Unione nella spesa delle risorse.

Scorrendo gli allegati di quelli finora approvati dalla Commissione insieme ai rispettivi Por, si percepisce lo sforzo che molte regioni hanno compiuto nel tentativo di rendere più efficiente la gestione delle risorse europee, a cui si accompagna una quota consistente (fino al 50%) di cofinanziamento nazionale.

Diversi i tratti in comune. L'uso dei costi standard, per esempio, è al primo posto tra gli interventi indicati dall'Emilia-Romagna, ma è anche nei Pra di Lombardia, Marche, Piemonte e Abruzzo. I beneficiari dovranno indicare nei progetti solo le ore di lavoro previste per ciascuna figura professionale, senza dover presentare una sfilza di documenti, dal libro unico del lavoro alle buste paga, dal Cud ai fogli presenza. Tanta burocrazia in meno. Altro filo conduttore è il ricorso più ampio possibile al web per comunicare con i beneficiari. Anche a questo serve la banda larga, non solo all'entertainment. Semplificazione è un impegno ricorrente, che viene declinato in vari modi dalle diverse regioni. Per esempio con l'uso di «modulistica» standard. Nel Pra dell'Emilia-Romagna c'è

un intervento che dovrebbe essere la prassi per tutta l'amministrazione statale: l'hanno definita «interoperabilità dei sistemi informativi». Significa consentire agli uffici regionali l'accesso alle diverse banche dati per acquisire informazioni già in possesso della pubblica amministrazione: un sacco di tempo risparmiato per chi presenta la domanda di finanziamento.

Nelle Marche c'è in primo piano l'attenzione ai bandi: l'idea è di introdurre, oltre a procedure «just in time», anche bandi pluriennali aperti («a sportello») che, diluendo nel tempo le domande, dovrebbero avere un effetto positivo sui tempi di risposta. Un'area di intervento ampia è quella del personale, con il censimento delle risorse e delle competenze necessarie in ciascun ufficio e la loro formazione.

Dai Pra emergono anche intoppi che non dipendono dagli uffici regionali, ma che - come sanno bene le imprese - intralciano non poco il rapporto con la pubblica amministrazione. Il casellario giudiziario, che deve certificare la fedina penale del beneficiario, «risponde con il fax anziché con la Pec come sarebbe obbligatorio». Oppure: l'agenzia delle Entrate non ha un ufficio unico di riferimento, ma uffici territoriali. «Se capita di inviare la richiesta all'ufficio sbagliato possono passare anche diversi mesi prima di ottenere la risposta».

Un altro nodo è il Durc, che viene rilasciato dall'Inps in pochi giorni, ma vale solo tre mesi: quando il procedimento arriva alla fine è scaduto.

Un problema analogo esiste con il certificato antimafia. Su questi fronti il Pra non può far nulla, se non sollevare la questione. La soluzione è nazionale. Forse non è il caso di aspettare che ce lo dica Bruxelles.

«Al di là di questi aspetti molto concreti - sottolinea comunque Claudia Striato, economista della società di consulenza Gruppo Clas - l'aspetto generale più rile-

vante dei Pra è quello di aver impegnato regioni e ministeri a rafforzare le amministrazioni: ora c'è un responsabile che deve rispondere di ciò che non va». Striato sottolinea anche un altro aspetto: «Il Pra è stato concepito come strumento unitario per Fse e Fse. Questo dovrebbe aiutare l'integrazione tra i due fondi».

Fin qui i Pra approvati sembrano andare nella giusta direzione. La loro efficacia sarà verificata, come previsto, entro il 2016. Ma per ora il campione è parziale. Mancano all'appello, infatti, le regioni del Sud (Puglia esclusa), dove le somme da spendere sono molto più alte e maggiori, forse, sono anche le criticità.

# Prove di risparmio per i nuovi Consigli: tagliate 86 poltrone

## Da questa legislatura cancellati anche i vitalizi

PAGINA A CURA DI

**Bianca Lucia Mazzei**  
**Valeria Uva**

I consigli regionali eletti oggi in sette Regioni costeranno oltre dieci milioni in meno grazie al taglio di 86 poltrone.

Quella che parte di fatto oggi è anche la prima legislatura senza i vitalizi. Come i loro colleghi eletti l'anno scorso in Emilia-Romagna e Calabria anche i consiglieri delle Regioni in cui si è votato ieri rinunceranno da subito all'assegno d'oro, che spesso si "guadagnava" con una sola legislatura in cinque anni. E, in più, in Umbria, Toscana e Liguria i neoeletti (per ora) non potranno contare neanche su una copertura pensionistica.

Tagli più o meno drastici, peraltro, avevano già colpito le indennità economiche dei neoeletti.

A dettare l'agenda della spending review delle Regioni sono due leggi statali: il Dl 138/2011 del governo Berlusconi e il Dl 174/2012 (Governo Monti), che hanno imposto alle Autonomie di allineare indennità, rimborsi spese e personale ai parametri della Regione di volta in volta più virtuosa. Ridotto anche il numero delle poltrone, che viene riparametrato

in base alla popolazione.

Tutte le Regioni si sono adeguate: anche perché questa era la condizione per ottenere i trasferimenti dallo Stato. Ma ognuna l'ha fatto a modo suo, producendo un corposo pacchetto di norme, atti e delibere, talvolta di difficile lettura. Il risultato è un groviglio di misure, che sommato alle differenti si-

### IL LABIRINTO

La spending review voluta dai Governi Berlusconi-Monti è stata interpretata in modo diverso sul territorio con un groviglio di regole

tuazioni regionali rende difficile calcolare il risparmio di spesa complessivo. Ma una prima fotografia si può tentare.

### Vitalizi

Siva dalla scelta estrema di Umbria, Liguria e Toscana che al momento non prevedono neanche un meccanismo previdenziale alternativo, a quella di Puglia, Veneto e Marche che invece da oggi sperimentano un sistema contributivo. Ma anche qui esistono differenze: le Mar-

che pongono tutto a carico del consigliere, con una trattenuta del 36%, mentre in Puglia i due terzi dell'onere gravano sul bilancio del Consiglio.

### Poltrone e indennità

Da oggi la riduzione del numero dei consiglieri unita alle indennità, in vigore dal 2013, fa scattare un ulteriore risparmio di 10,771 milioni di indennità all'anno. Solo nelle sette Regioni al voto e senza contare la sforbiciata alle Giunte e tutti i risparmi a cascata (dal personale di supporto ai benefit, ad esempio). Per il trattamento economico il tetto massimo complessivo fissato dalla Conferenza Stato-Regioni è di 11.100 euro mensili lorde per consigliere con un massimo di 13.800 per i presidenti di Regione e Consiglio, grazie alle indennità di funzione. Ma anche qui ognuno ha scelto una propria strada: rigorose la Campania (con indennità totale di 8.300) e l'Umbria (9.900 euro per i consiglieri, 12.500 per i presidenti). Le altre Regioni si sono più o meno allineate ai valori stabiliti nell'intesa. Con l'eccezione della Toscana che riduce a 13 mila euro il compenso dei Presidenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il documento finanziario all'esame del Consiglio: incubo commissariamento ad acta in caso di flop

# Città metropolitana, il giorno del Consuntivo

*Verso l'accordo bipartisan per l'approvazione del piano. Incognita numero legale*

di **Giuseppe Palmieri**

**NAPOLI** - Le larghe intese del consiglio metropolitano oggi dovranno reggere alla prova del Consuntivo. Il documento finanziario sarà all'attenzione dell'aula di Santa Maria la Nova a partire dalle 16,30. Una convocazione pomeridiana per dare il tempo a tutti i consiglieri di

completare il proprio impegno per le elezioni regionali che si sono tenute ieri, prima di presentarsi in aula per votare il documento. Anche quello di oggi è un passaggio chiave per la Città metropolitana. A Palazzo Matteotti è arrivata una diffida dal Mini-

stero che impone all'Ente di approvare il documento in Assise entro il 10 giugno. Il

sindaco **Luigi De Magistris** ha già deciso di partire per gli Stati Uniti d'America mercoledì. Il suo ritorno è previsto proprio per il 10 giugno, troppo tardi per convocare una nuova seduta del consiglio metropolitano. Anche per questo la seduta di oggi diventa determinante per il futuro economico dell'ente intermedio. All'esame

dell'assemblea il Consuntivo, il programma di dismissione di quote nelle società partecipate e l'approvazione

di una lunga serie di debiti fuori bilancio (anche particolarmente onerosi).

L'ostacolo da superare è quello del raggiungimento del numero legale, più che quello di trovare un'intesa politica. Gli atti si riferisco-

no, per lo più, alla gestione della vecchia Provincia targata **Antonio Pentangelo** e sono vergati da De Magistris. Quindi il centrodestra e gli 'arancioni' saranno quasi certamente d'accordo. Difficile che il Pd si metta di traverso su un documento tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le questioni della città****Comune, il verdetto arriva dopo le elezioni**

Forse oggi la decisione del ministero dopo il caos dimissioni. E il sindaco va avanti

**Lia Peluso**

Nel giorno del voto, è silenzio anche sullo spinoso caso del Comune capoluogo. Dalla prefettura di Caserta nessuna novità sul destino dell'amministrazione cittadina, così restano in piedi tutti i dubbi e i timori sullo scioglimento, dopo le dimissioni-bis di diciotto consiglieri comunali e le criticità emerse nella fase di deposito. Nell'assenza di comunicazioni da parte degli organi competenti, il fine settimana scorso ha fatto registrare l'importante novità della celebrazione del consiglio comunale con appena 13 consiglieri, durante il quale è stato approvato il conto consuntivo 2014, l'atto da cui è partito tutto l'iter della sfiducia, visto che in prima battuta fu bocciato. Del Gaudio va avanti per la sua strada e ha già rinominato anche la giunta, in attesa delle scelte. Sarà direttamente il ministero dell'Interno a mettere la parola fine alla querelle e già oggi potrebbe essere la giornata giusta per prendere le decisioni del caso e renderle note.

Intanto il consiglio comunale convocato per il 4 e 5 giugno, in prima e seconda convocazione, qualora si dovesse svolgere e quindi se non interverrà nel frattempo una decisione da parte della prefettura sullo scioglimento dell'assemblea, dovrebbe procedere alla surrogata dei diciotto consiglieri che si sono dimessi. Si arriverebbe ad una nuova composizione del Consiglio con nuovi gruppi, andando a ripristinare quelli originari ma modificando anche i numeri dell'attuale maggioranza, che ne uscirebbe addirittura rafforzata.

Ecco lo scenario che si presenterebbe. I consiglieri di Forza Italia all'epoca eletti nella lista Pdl passerebbero da cinque a sei, perché a Lucrezia Cicia, Roberto Desiderio, Gianni Lombardi, Cesare Lino e Mimmo Guida si aggiungerebbe Giuseppe Casella che prenderebbe il posto del dimissionario Luigi Del Rosso che era stato eletto nella lista Pdl ma poi passò all'Udc. Ritornerebbero a palazzo Castropignano i gruppi di Forza del Sud e Noi Sud con Salvatore Ferrara che entrerebbe al posto di Domeni-

co Maietta e Francesco Mucherino, sur-

**Consiglieri**

Ecco tutti i nomi dei «nuovi» se dovesse continuare la consiliatura attuale

rogando Ferdinando Piscitelli. L'Udc tornerebbe ad avere tre consiglieri come nell'originaria composizione con Giuseppe Antonio Cuscunà, Alessio Dello Stritto e Maddalena Santovito, sostituendo Pierpaolo Puoti, Antonio Ciontoli e Paolo Farina. Anche il Nuovo Psi tornerebbe ad avere due consiglieri nel gruppo perché a Lorenzo Gentile si aggiungerebbe Crescenzo Soriano che sostituirebbe Saverio Russo che è dichiarato indipendente da più di due anni. Anche la lista «Caserta Più» conquisterebbe un altro consigliere, dopo le dimissioni di Gianfausto Iarrobino vedrebbe l'ingresso di Michele Petrillo.

Dal lato dell'opposizione le surroghe sono otto con Nicoletta Pomposo che prenderebbe il posto di Luigi Cobianchi (Fli); Raffaele Piazza, del Pse, sostituendo Gianni Comunale; Clementina Ferraiolo sostituirebbe il candidato sindaco Carlo Marino, del Partito democratico. Altre tre sostituzioni nel Pd con Andrea Boccagna, Rosa Bonavolontà e Alessandro Barbieri, al posto di Franco De Michele, Enrico Tresca e Rino Zullo. Per la lista «Sei Caserta», con cui è entrato Luigi Bologna, dopo la morte di Luigi Falco, ci sarebbe Loredana Tarallo e per la lista «Caserta Viva» che ha portato in Consiglio Edgardo Ursomando ci sarebbe Francesco Funaro. Infine, per «Speranza per Caserta» che nel corso dei quattro anni di consiliatura ha già visto avvicinarsi diversi consiglieri la lista scorrerebbe portando a palazzo Castropignano Antonietta Serino

e Carlo Petrillo.

**IL PUNTO**

# Scuotete l'albero della burocrazia o addio sviluppo

DI DANIELE MANCA

**È** sempre più facile dettare le regole agli altri. Lo Stato e la politica lo fanno per definizione. Ma è giunto il tempo che le regole inizino a darselo anche loro. A cominciare da una pubblica amministrazione che viene vissuta come un ostacolo dal cittadino e dalle imprese. Lo ha detto chiaramente Giorgio Squinzi all'assemblea di Confindustria. «I reati ambientali, il nuovo falso in bilancio, nuove autorizzazioni varie, la Tasi sull'invenduto» e in generale «le migliaia di norme che si sono stratificate negli anni per rendere dura la vita all'imprenditore...hanno avuto un certo successo». Ma che lo dica il rappresentante degli industriali può apparire come una naturale difesa dei propri interessi. A pagina 144 della «Relazione annuale di Banca d'Italia», resa nota lo scorso 26 maggio, si legge che siamo venticinquesimi tra i 28 Paesi membri dell'Unione europea nella categoria «concessione di licenze». Non meraviglia l'impetuoso giudizio delle imprese, riportato sempre da Bankitalia, che ritengono, in misura del 55,4%, il sovraccarico di adempimenti connessi con il rilascio di autorizzazioni il maggior ostacolo alla loro attività. L'Autorità di vigilanza non manca di sottolineare l'aspetto poco virtuoso di una pubblica amministrazione estremamente ramificata (oltre che spesso poco efficiente). I comuni italiani sono 8 mila, circa il 70% ha una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. Nonostante l'obbligo di accorpate perlomeno alcune funzioni fondamentali nei comuni minori, solo il 48,6% degli enti territoriali (appena il 21,6% pesandoli per la popolazione) si erano associati al 31 marzo. In Francia quella percentuale era nel 2012 pari al 96,2% in Germania al 65% e in Spagna (già nel 2010) al 76%. E quanti degli oltre 8 mila comuni ci hanno detto quanto dobbiamo pagare entro il 16 giugno per le tasse sulla casa? Poche centinaia.

 @daniele\_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO**

## *Condizionatore rimosso anche se comunale*

È legittimo il provvedimento adottato dall'amministrazione periferica del ministero dei beni culturali con cui si intima al conduttore di un immobile soggetto a vincolo storico-artistico la rimozione dell'impianto di condizionamento edificato anche quando il bene sia di proprietà del comune e quest'ultimo, in qualità di locatore, abbia espressamente negoziato l'intervento censurato. Lo ha stabilito la sesta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 1942, depositata il 16 aprile 2015. Nel caso concreto, i gestori di un'attività commerciale svolta all'interno di un edificio pubblico soggetto a vincolo, hanno edificato nel cortile dell'immobile una tettoia metallica per poi posizionarvi un impianto di condizionamento.

All'esito di alcuni accertamenti, il direttore generale per i beni architettonici e paesaggistici del ministero dei beni e delle attività culturali ha ordinato la rimozione delle opere realizzate senza titolo autorizzatorio.

I due commercianti hanno, dunque, proposto ricorso contro il provvedimento negativo, chiedendone l'annullamento. All'esito del giudizio di primo grado, tuttavia, il Tribunale amministrativo ha confermato la legittimità della scelta operata dall'amministrazione.

La lite è stata riproposta innanzi al Con-

siglio di stato, adito in ultima istanza dai due soccombenti. In particolare, i due appellanti hanno contestato l'assoggettamento del cortile in cui era stato posizionato l'impianto di condizionamento al vincolo storico-artistico, siccome non indicato nel decreto che, in origine, aveva riconosciuto il particolare pregio dell'immobile. Sotto altro profilo, i due appellanti hanno sottolineato come gli interventi edilizi censurati con il provvedimento impugnato fossero stati concordati con l'amministrazione proprietaria dell'immobile (il comune), tanto da essere previsti nel contratto di locazione.

Ebbene, il Consiglio di stato, nel confermare quanto già affermato dal tar, ha respinto entrambe le censure prospettate. Quanto al perimetro del vincolo, i giudici romani hanno ben evidenziato come, nel decreto di riconoscimento si facesse riferimento alla planimetria catastale all'interno della quale - ancorché non esplicitamente - rientrava anche il cortile. Ad ogni modo - ha spiegato il consiglio di stato - corrisponde al generale criterio di logica e di esperienza ritenere che, salvo non sia diversamente stabilito, «i palazzi storici - che usualmente identificano un complesso unitario, quand'anche formato da successive stratificazioni e addizioni - devono presumersi vincolati nel loro insieme, stante l'esi-

genza che tali beni siano assoggettati a tutela nella loro interezza, a prescindere dal maggiore o minore pregio storico e artistico delle loro singole parti. Diversamente, la storicità del vincolo - che si riferisce al valore testimoniale dell'unità complessiva del manufatto - perderebbe ragione».

Altrettanto severa è la motivazione offerta nella sentenza con riferimento alla rilevanza della negoziazione intervenuta tra i gestori dell'immobile e il comune proprietario. Sul punto, Palazzo Spada ha spiegato come a nulla rilevi che i lavori sull'immobile fossero stati concordati con il comune, quale proprietario-concedente, in sede di stipula del contratto locativo «posto che l'assenso del proprietario agli interventi edilizi sull'immobile locato incide sulla legittimità degli stessi sul piano meramente contrattuale, ma non ha effetti derogatori su cogenti disposizioni di legge, che attengono a tutt'altra cura amministrativa che l'interesse locativo». Ne deriva che grava sempre sul conduttore l'obbligo di munirsi, prima dell'esecuzione dei programmati interventi, di tutti i necessari titoli autorizzatori pubblici presso le competenti amministrazioni, anche quando - come nel caso di specie - la controparte negoziale sia essa stessa un'amministrazione.

**Antonio Ciccia  
e Alessio Ubaldi**

*Il presupposto di legittimità della concessione in sanatoria arriva sul tavolo del Cds*

# Condono edilizio, via obbligata

## Non si può prescindere dall'ok della Soprintendenza

DI ANGELO COSTA  
E MARIA DOMANICO

**È** in generale condivisibile il principio secondo cui il nulla osta di competenza della Soprintendenza in materia di condono edilizio costituisce un presupposto di legittimità della concessione in sanatoria da cui non si può prescindere.

Lo hanno ribadito i giudici della sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 2518 dello scorso 18 maggio.

I giudici di palazzo Spada hanno altresì evidenziato che diversi sono gli interessi tutelati dal Comune rispetto all'Autorità statale dedicata alla tutela del paesaggio, e quindi in astratto è da stigmatizzare l'operato del Comune che si pronuncia richiamando pratiche analoghe della Soprintendenza, senza richiedere una espressione di compatibilità sulla vicenda concreta.

Nella sentenza in commento si è richiamata la giurisprudenza costituzionale (sentenza n. 196 del 2004) che ha precisato i limiti di applicabilità del c.d. terzo condono ai soli abusi formali, ovvero realizzati in mancanza del previo titolo a costruire ma non in contrasto con la vigente disciplina urbanistica, nonché la delimitazione del raggio applicativo del condono alle sole tipologie di abusi minori di cui ai nn. 4, 5 e 6 dell'allegato I al decreto legge 269 del 2003, conv. in legge 326 del 2003.

L'applicabilità del c.d. terzo condono in riferimento alle opere realizzate in zona vincolata è limitata alle sole opere di restauro e risanamento conservativo o di manutenzione straordinaria, su immobili già esistenti, se ed in quanto conformi alle norme urbanistiche e alle prescrizioni degli strumenti urbanistici (si veda: Cassazione penale, sez. III, 1

ottobre 2004, n. 1593)

Già lo stesso Consiglio di stato (si veda: Cons. stato, VI, 2 marzo 2010, n. 1200 in termini sulle opere minori; IV, 19 maggio 2010, n. 3174) ha ribadito che, ai sensi dell'art. 32 comma 27 lett. d) del decreto legge su menzionato come convertito sul terzo

condono, sono sanabili le opere abusivamente realizzate in aree sottoposte a specifici vincoli, fra cui quello ambientale e paesistico, solo le ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni:

a) si tratti di opere realizzate prima della imposizione del vincolo; b) seppure realizzate in assenza o in difformità del titolo edilizio, siano conformi alle prescrizioni urbanistiche; c) siano opere minori senza aumento di superficie (restauro, risanamento conservativo, manutenzione straordinaria); d) che vi sia il previo parere dell'Autorità preposta al vincolo.

La valutazione espressa dal Comune, della inammissibilità a monte del condono, perché in zona vincolata e perché non rientrante negli abusi minori (condizione sub c), con consequenziale valutazione della inesistenza dei presupposti per coinvolgere (inutiliter) la Soprintendenza (condizione sub d), è in linea con la esigenza di economicità dell'azione amministrativa, essendo superflua nella vicenda esaminata, in acclarata mancanza dei presupposti di legge per la condonabilità delle opere, la effettuazione di un inutile vaglio di compatibilità paesaggistica.

—© Riproduzione riservata—

## ***Anche se ha l'avvocato dirigente il Comune può rivolgersi altrove***

Il Comune, pur disponendo di un avvocato dirigente di ruolo, può comunque affidare a un professionista esterno il patrocinio dell'ente, per un compenso annuo non superiore a 15 mila euro. Questo è quanto ha sancito il Tar Campania – Napoli, Sez. I con la sentenza del 4 febbraio 2015 n. 826. Riconosciuta la legittimità della delibera con la quale un comune ha disposto l'affidamento in convenzione ad un professionista esterno di fiducia dell'incarico «di patrocinio, assistenza, difesa e rappresentanza dell'ente in tutti i nuovi giudizi che si instaureranno dinanzi al Tribunale civile in qualunque sede e in cui l'ente sia parte attiva o passiva». Tale scelta è risultata giustificata dal fatto che il comune disponeva di un unico avvocato in ruolo, rispetto ad una pianta organica che prevede quattro legali ed ha bandito un concorso per l'assunzione del nuovo dirigente dell'avvocatura municipale, procedura in corso e alla cui definizione era risolutivamente condizionato l'incarico conferito con la delibera. Inoltre la scelta operata non è da ritenere in alcun modo lesiva dei principi di efficienza, efficacia ed economicità, se si considera che la delibera in questione prevede la corresponsione di un compenso annuo modesto e ben inferiore a quello che il Comune dovrebbe corrispondere a un dipendente.

*Francesca De Nardi*

**L'altro fronte.** La tassazione delle aree edificabili

## La stima giurata può far salire l'Imu

Un'altra conseguenza negativa, per chi affranca il maggior valore dell'area senza poi cederla, si verifica in ambito Imu (e Tasi). Anche in questo caso, la cattiva notizia arriva da una sentenza di Cassazione (4093/2015), che ha rigettato il ricorso di una contribuente nei confronti di un Comune.

L'amministrazione locale aveva chiesto il pagamento dell'imposta comunale basandosi sul valore indicato nella perizia di stima che la contribuente aveva fatto asseverare ai sensi dell'articolo 7 della legge 448/2001. La contribuente si era opposta per due motivi:

● in primo luogo veniva eccepita l'applicazione della "finezza giuridica" di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b) del Dlgs 504/1992 (estesa all'Imu dall'articolo 13, comma 2, Dl 201/2011), in base al quale i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali vengono considerati agricoli anche se urbanisticamente edificabili;

● in secondo luogo, era stata sostenuta l'impossibilità del valore di perizia di costituire valore di riferimento per il tributo patrimoniale, ai sensi del-

l'articolo 5, comma 5, Dlgs 504/1992.

Sul primo punto, la Corte nega l'applicabilità della norma di favore richiesta dalla contribuente, escludendo che ciò possa verificarsi quando proprietario e conduttore dell'area non coincidono (in senso conforme: Cassazione 10144/2010 e 10551/2010).

### IL PRINCIPIO

Secondo la Suprema corte il giudizio del perito è utilizzabile dal Comune, insieme ad altri fattori, per accertare il tributo

In merito al secondo punto, rilevante ai fini dell'affrancamento, la Corte ha rilevato che, posta la sostanziale equivalenza tra il valore indicato dall'articolo 7 della legge 448/2001 e quello qualificato dal legislatore come base imponibile per l'imposta patrimoniale sugli immobili, non può escludersi, a priori, la legittimità in capo al Comune di fare riferimento al valore attribuito al compendio immobiliare in forza della peri-

zia giurata di stima. Tanto è vero che, spesso, accade il contrario: vale a dire che il perito utilizza quale riferimento per la propria valutazione i valori deliberati dai Comuni ai fini dell'accertamento (articolo 59 Dlgs 544/1992), che ai fini Imu hanno un effetto meramente segnaletico (circolare 3/DF/2012).

Elementi quali la zona di ubicazione, l'indice di edificabilità, la destinazione d'uso, gli oneri necessari per lo sfruttamento edilizio e i valori medi espressi dal mercato su aree aventi analoghe caratteristiche sono indispensabili riferimenti tanto per una perizia di affrancamento quanto per stabilire il "valore venale" del terreno su cui versare l'imposta patrimoniale. Ciò significa che "dotarsi" di un maggior valore dell'area, risultante da una perizia giurata di stima, può comportare un maggior costo annuale a titolo di Imu (e di Tasi), o un rischio nel caso in cui il versamento sia parametrato a un valore inferiore.

Peraltro, sempre la Cassazione (sentenza 4842/2015) ricorda che l'eventuale riduzione di valore dell'immobile intervenuta nel tempo - per effetto del mercato o delle variazioni urbanistiche - per poter aver effetto ai fini del tributo comunale, deve essere oggetto di apposita dichiarazione da parte del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Armonizzazione.** Oltre che delibera e ripiano occorre verificare applicazione delle quote e rendiconto

# Controlli in quattro fasi sul disavanzo

I revisori devono «certificare» le modalità di recupero dell'extradeficit

**Paola Mariani  
Patrizia Ruffini**

Quattro step per i controlli da parte dei revisori dei conti dopo il riaccertamento straordinario dei residui chiuso in disavanzo.

L'organo di revisione è obbligato a rilasciare il parere sulla deliberazione di Consiglio con cui gli enti individuano le modalità di recupero del maggior disavanzo rispetto a quello realizzato nel rendiconto 2014 (primo step). L'atto deve essere approvato tempestivamente, in ogni caso non oltre i 45 giorni dalla data di approvazione della delibera di giunta concernente il riaccertamento straordinario (lo prevede il decreto dell'Economia del 2 aprile 2015).

I revisori sono inoltre tenuti (secondo step) a segnalare la mancata adozione della delibera consiliare di ripiano del

## BINARIO PARALLELO

L'eventuale deficit ulteriore rispetto al 1° gennaio 2015 va gestito nei tre anni di riferimento del preventivo senza sfiorare la consiliatura

disavanzo alla sezione regionale della Corte dei Conti e al Prefetto.

Il maggior disavanzo da ripianare è determinato dall'importo che risulta alla lettera n) «totale parte disponibile» del prospetto 5/2 allegato alla delibera di riaccertamento, per gli enti che hanno chiuso il rendiconto 2014 con un risultato positivo. Per gli enti che invece hanno chiuso il rendiconto 2014 con un risultato negativo, l'extra-disavanzo è determinato dalla differenza algebrica tra «totale parte disponibile» e il disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 2014.

Il maggior disavanzo può derivare sia dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità o da ulteriori accantonamenti, sia dalle eliminazioni di residui attivi senza obbliga-

zioni giuridiche perfezionate, sia dal mantenimento dei vincoli specifici o di generica destinazione a investimenti.

Il maggior disavanzo è ripianato in non più di 30 esercizi a quote annuali costanti. Con la delibera il Consiglio dell'ente sceglie l'importo del recupero annuale.

Per il parere, i revisori devono analizzare le modalità di recupero tenendo presente che il maggiore disavanzo può essere ripianato annualmente con i proventi (realizzati) derivanti dall'alienazione dei beni patrimoniali disponibili, con lo svincolo delle quote vincolate del risultato di amministrazione per vincoli formalmente attribuiti dall'ente (adottando le medesime procedure impiegate per la formazione dei vincoli) e con la cancellazione del vincolo di generica destinazione agli investimenti (purché non finanziate da debito).

I revisori verificano inoltre che le quote di disavanzo siano applicate al bilancio di previsione 2015-2017, tramite l'iscrizione nella parte spesa del bilancio alla voce "Disavanzo di amministrazione" e l'individuazione di maggiori entrate o minori spese per realizzare il pareggio (terzo step).

In caso di esercizio provvisorio l'applicazione al bilancio delle prime quote del ripiano si realizza al momento dell'approvazione al bilancio di previsione. Nel frattempo l'ente in disavanzo deve applicare principi di prudenza nella gestione, fermo restando la necessità di approvare il bilancio il prima possibile.

In sede di approvazione del rendiconto 2015 (e di quelli seguenti), gli enti e i revisori verificano il recupero della quota di ripiano del maggior disavanzo applicata al bilancio (quarto step). La parte non recuperata è applicata al primo esercizio del bilancio preventivo, in aggiunta alla quota prevista per tale esercizio e ad eventuali ulteriori piani di rientro in corso.

L'eventuale ulteriore disavanzo registrato rispetto al risultato del 1 gennaio 2015 potrà essere ripianato negli esercizi considerati nel bilancio di previsione, in ogni caso non oltre la durata della consiliatura. In quest'ultimo caso sarà necessario adottare una delibera consiliare per il piano di rientro di tale quota del disavanzo (articolo 188 del Dlgs 267/2000), soggetta al parere dei revisori. Inoltre il collegio dei revisori sarà obbligato almeno ogni sei mesi redigere una relazione riguardante lo stato di attuazione del piano di rientro che il sindaco o il presidente trasmette al Consiglio.

**I passaggi**

Esempio di ripiano del "maggior disavanzo" da riaccertamento straordinario

**RIACCERTAMENTO STRAORDINARIO**

<b>Risultato di amministrazione al 31/12/2014</b>	500	
Residui attivi cancellati senza obbligazioni giuridiche perfezionate	-200	Eliminazioni
Residui passivi cancellati senza obbligazioni giuridiche perfezionate	120	
Residui attivi cancellati e reimputati	-50	Reimputazioni
Residui passivi cancellati e reimputati	150	
Fpv (deve corrispondere al rigo 3 del prospetto 5/1)	-100	
<b>Risultato di amministrazione dopo il riaccertamento straordinario</b>	420	

Composizione del risultato di amministrazione al 1/1/2015:

<i>parte accantonata (fcde, ecc)</i>	520	
<i>parte vincolata (economie da mutui, trasferimenti ecc)</i>	200	
<i>parte destinata agli investimenti (economie da alienaz. ecc)</i>	300	
<b>Totale parte disponibile (n)</b>	-600	Importo da ripianare

**RIPIANO E SUA APPLICAZIONE****Modalità di ripiano in 30 anni**

Quota annuale	20
---------------	----

**Variazione bilancio preventivo 2015-2017**

<b>Parte spese</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Disavanzo di amministrazione (da riacc. straord.)	20	20	20

(deve essere in pareggio con riduzioni di spese o aumenti di entrate)

**VERIFICA CON ESITO NEGATIVO****Verifica a rendiconto 2015**

Ripiano effettivamente realizzato	5
Mancato ripiano	15

**Variazione bilancio preventivo 2016-2018**

<b>Parte spese</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>
Disavanzo di amministrazione (da riacc. straord.)	20	20	20
Disavanzo di amministrazione (recupero parte non ripianata nel 2015)	15		

# Regioni, ecco la mappa di chi costa di più

A Molise e Lazio il record degli importi in relazione alla popolazione - La Lombardia si conferma la più «leggera»

**Gianni Trovati**

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

Una campagna elettorale giocata fra le accuse incrociate sugli «impresentabili» in Campania e Puglia, i cambi di casacca nelle Marche, le spaccature a sinistra in Liguria e a destra in Veneto non ha certo aiutato il dibattito a concentrarsi sul cuore vero della questione regionale italiana, che si può sintetizzare in poche cifre: gli oltre 150 miliardi di euro di spesa corrente all'anno, che diventano 190 se si tiene conto anche di uscite in conto capitale e costo di servizio al debito: si tratta, per capirsi, di 3.124 euro per ogni abitante, neonati compresi.

Queste cifre, nonostante le manovre e i tentativi di spending review che si sono susseguiti negli ultimi anni, non accennano a scendere, e viaggiando sopra il 12% della ricchezza prodotta ogni anno sono uno dei fattori cruciali del problema fiscale italiano.

Quando si parla di spesa locale, accanto ai dati aggregati è fondamentale guardare alle differenze fra i territori, e il grafico qui a fianco propone il censimento completo delle uscite effettive (al netto cioè delle contabilità speciali e delle partite di giro) previste per quest'anno dai preventivi approvati da ogni Regione. Il confronto è più immediato nei territori a Statuto ordinario, dove le competenze sono le stesse in tutti i casi e la variabile da tenere in considerazione è quello dimensionale. Non è un caso che la più piccola fra le Regioni ordinarie italiane, il Molise, sia in vetta alla graduatoria del «costo» pro capite con 4.622 euro a cittadino, e che la più grande, cioè la Lombardia, sia ul-

tima con un conto che si ferma a quota 2.329 euro pro capite: una differenza dalla metà al doppio, che offre qualche argomento importante a chi propone di rivedere i confini regionali riducendo in modo più o meno drastico il numero delle Regioni. Sempre che, naturalmente, una volta posata la polvere dei risultati elettorali e dei loro contraccolpi sui rapporti fra i partiti si torni a discutere di cifre nel merito.

La regola delle dimensioni, che vede il costo pro capite scendere all'aumentare degli abitanti,

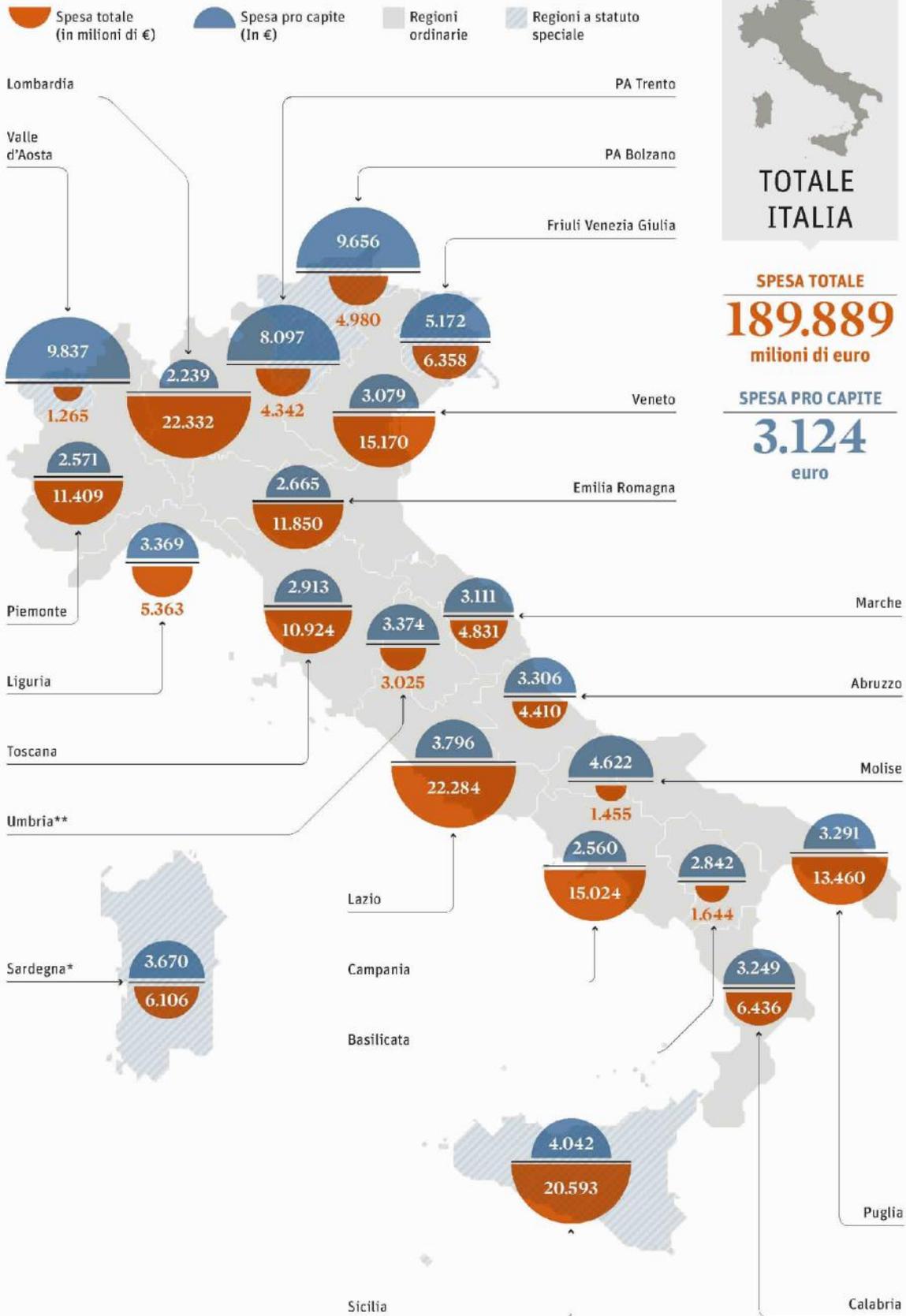
è però tutt'altro che ferrea, come mostra il caso del Lazio (5,8 milioni di abitanti) che con 3.796 euro a testa si colloca poco più in alto delle più piccole Umbria e Liguria, oltre a superare di slancio Veneto, Toscana, Piemonte, Emilia Romagna e Campania. Nel caso laziale pesano sul 2015 anche 3,37 miliardi di disavanzo di amministrazione, senza i quali il conto pro capite scenderebbe a 3.221 euro. Proprio le difficili eredità che i conti del Lazio devono gestire, però, spiegano anche il primato fiscale raggiunto dalla Regione, che ai redditi sopra 35 mila euro (la soglia era a 15 mila prima dell'ultimo ritocco) applica l'aliquota massima dell'addizionale al 3,33 per cento; lo stesso record si incontra in Piemonte, alle prese con il piano di rientro dal deficit sanitario, ma solo per i redditi che superano quota 75 mila euro.

La rincorsa fra spese e tasse che rappresenta uno dei problemi strutturali italiani è infatti particolarmente evidente nelle Regioni, dove peraltro otto euro su dieci sono assorbiti dalla spesa corrente (e sei di questi otto euro servono alla sanità). Mentre le uscite non accennano a diminuire (in termini di pagamenti effettivi le sole spese correnti sono cresciute di 909 milioni fra 2014 e 2013), il Fisco regionale continua a crescere: l'anno scorso l'addizionale regionale si è fermata pochi spiccioli sopra gli undici miliardi di euro, e un nuovo scalino al rialzo è già stato posto dalle decisioni di quest'anno.

L'altro grande capitolo, che ogni tanto riemerge nel dibattito per essere però subito accantonato, è quello degli Statuti speciali. Il confronto in questo caso deve tenere conto del diverso pacchetto di competenze, che soprattutto a Nord assegnano alle Regioni autonome funzioni altrove svolte dallo Stato. I quasi 10 mila euro di spesa pro capite raggiunti da Valle d'Aosta e Provincia di Bolzano, e gli 8.097 registrati a Trento, mostrano però una disponibilità di risorse incomparabile rispetto a quella dei territori ordinari, e alimentata dal fatto che il 90% del gettito fiscale rimane fermo in territori diventati ampiamente più ricchi della media nazionale.

### L'impatto totale e quello pro-capite

Le uscite previste dalle regioni nel 2015 al netto di contabilità speciali e partite di giro



\* Competenza 2015 da bilancio 2013 - \*\* dato 2014

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore dai bilanci previsionali delle regioni

**Dubbia esigibilità.** Garanzia parziale

# Rischio liquidità con il fondo crediti progressivo

**Luciano Cimbolini**

Il mix fra nuove modalità di previsione, imputazione e accertamento delle entrate introdotte dall'armonizzazione contabile e l'allentamento del fondo crediti dubbia esigibilità in fase previsionale previsto dal comma 509 della legge 190/2014 può creare, se non ben gestito in termini finanziari, seri problemi di bilancio, specie sul versante della liquidità.

Vediamo qual è il punto.

Il principio applicato della contabilità finanziaria n. 3.3 dispone che le entrate di dubbia esigibilità siano accertate per l'intero importo del credito (ad esempio sanzioni al codice della strada, permessi di costruzione, proventi della lotta all'evasione), vietando l'accertamento per cassa, ma rendendo obbligatorio l'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità, con vincolo sull'avanzo d'amministrazione.

Nel vecchio regime gli enti più prudenti, in relazione a queste entrate, operavano "per cassa", ossia prevedevano e accertavano in bilancio solo quanto effettivamente riscosso e non l'intero importo dei titoli giuridici. Evidente era la forzatura rispetto ai vecchi principi contabili, ma con un fine virtuoso, cioè quello di finanziare il lato spesa con risorse reali e non fittizie. Un esempio. Se un ente emetteva verbali di contravvenzioni per 100mila euro, ma ne incassava solo 40mila, l'accertamento per cassa consentiva coperture di spesa solo per 40mila, al contrario di quanto sarebbe accaduto prevedendo e accertando in bilancio tutti i titoli per 100mila.

L'armonizzazione, per motivi d'integrità, impone la previsione e l'imputazione in bilancio, previo accertamento, dell'intero ammontare dei titoli (100mila nel nostro caso),

salvo sterilizzarli, già in fase di previsione, con un congruo fondo crediti di dubbia esigibilità. Se la media quinquennale del non riscosso sull'accertato è del 60%, la copertura integrale delle possibili inesigibilità richiederebbe in bilancio un fondo di 60mila, pari al 100% del fondo teorico calcolato secondo i principi dell'armonizzazione.

La legge 190/14, però, diminuisce il peso del fondo sui bilanci di previsione rispetto a quanto previsto in precedenza, stabilendo, per il 2015, il finanziamento del fondo al 36% per gli enti che entrano in armonizzazione e al 55% per gli sperimentatori. Nel 2016, 2017 e 2018, per tutti gli enti si prevede, rispettivamente, almeno il 55%, il 70%, 85%. Solo dal 2019 la copertura del fondo sarà integrale.

Questo meccanismo, seppur del tutto legittimo, è pericoloso per gli equilibri di bilancio ed è utile che gli enti lo abbiano ben presente.

Aumentando la massa di entrate di dubbia esigibilità prevedibili (imputabili e accertabili) in bilancio, senza però imporre la copertura integrale delle svalutazioni in base al trend storico delle riscossioni, si ampliano le risorse disponibili per le coperture di competenza della spesa. Anche negli enti che prima prudenzialmente accertavano per cassa, dunque, c'è maggiore capacità di spesa a fronte di entrate che rimangono comunque dubbie. Nell'esempio precedente, con la copertura al 100% del fondo (60 mila), l'ente, nel 2015, avrebbe potuto spendere 40mila (somma pari, in sostanza, a quella derivante dai vecchi accertamenti per cassa). Con il finanziamento al 50% (fondo di 30mila), copertura obbligatoria per gli enti non sperimentali prima della legge

190/2014, la capacità di spesa sarebbe di 70 mila. Con il 36%, il fondo ammonta a 21.600 e la massa spendibile sale a 78.400.

Qualora la maggiore spesa di competenza, com'è probabile, si trasformi in pagamenti effettivi e le entrate a copertura continuino a riscuotersi solo in minima parte (come accade spesso nelle multe), il rischio di crisi di liquidità pare ipotesi più che concreta.

# L'incognita nuove giunte sul decreto taglia-Sanità

## In salita la strada per l'accordo da ratificare entro l'estate che dovrà portare a risparmi per 2,35 miliardi di euro

**Roberto Turno**

I farmaci e gli ospedaletti. I primariati e i reparti a go-go e le mitiche siringhe. Le mense e le utenze telefoniche ma anche quelle del gas, dell'elettricità e dell'acqua di asle ospedali. I ricoveri o le analisi inutili e i medici iper prescrittori chiamati a darne conto e a pagarne le conseguenze in busta paga. Le consulenze e la spesa per i farmaci contro l'epatite C. Dentro - e dopo - le urne di questa notte nelle sette

### L'EXTRA RIBASSO

Il Governo vuole anche abbassare di 300 milioni i fondi in conto capitale per gli investimenti per il rilancio del Ssn

regioni chiamate al voto, si annidano sorprese non esattamente gradite per l'assistenza sanitaria. In uno slalom tra risparmi e buona spesa, ma anche tra prestazioni che verranno inevitabilmente a mancare, riducendo una volta di più il perimetro di un welfare sanitario che ormai da anni continua a perdere pezzi e universalità in conseguenza di tagli plurimiliardari: fino a 30 miliardi di sistema, assestati dai tempi di Berlusconi-Tremonti in poi al Ssn.

Sorprese amare, frutto questa volta del colpo di forbice deciso dal Governo con la legge di Stabilità 2015 ai conti dei governatori: 4 miliardi in tutto. Che però inevitabilmente riserveranno al Servizio sanitario nazionale (che con i suoi 10 mld vale fino all'80% dei bilanci locali) il più pesante colpo di scure.

Tanto che ormai è scritto nero su bianco la somma che la sanità dovrebbe risparmiare ancora nel 2015: 2,35 mld. Con l'aggiunta

di un ribasso per altri 300 mln circa dei fondi in conto capitale per gli investimenti, altra partita cruciale per il rilancio e la riqualificazione del Ssn.

E adesso, dopo le urne, si vedrà come potrà concludersi la partita. Che, rinviata almeno quattro volte, è apertissima sui tavoli del Governo e delle regioni. Arrivata a un passo dalla ratifica formale, l'«Intesa» tra palazzo Chigi e i governatori si è invece arenata a fine aprile. Ufficialmente perché almeno su un punto - i farmaci, con l'appendice diventata incandescente di quelli per sradicare (si spera) l'epatite C - le distanze si erano rivelate inconciliabili, con la ministra Beatrice Lorenzin a difesa del «suo» Fondo ad hoc (500 mln l'anno per 2 anni) per i farmaci innovativi e le regioni che invece non ci stavano, pronte a far pagare più salato il conto alle imprese farmaceutiche anche a dispetto delle promesse pro-sviluppo fatte da Matteo Renzi ai ceo delle multinazionali con sede in Italia. La farmaceutica, insomma, avrebbe fatto da spartiacque del mancato accordo.

Anche se poi la verità era un'altra, ben chiara a tutti fin dal varo della stessa legge di Stabilità: la prossimità col voto per le elezioni regionali e la difficoltà (per non dire l'impossibilità) di anticipare una manovra sulla salute prima del voto. Meglio, molto meglio rimandare. E così infatti inevitabilmente è accaduto.

Fatto sta che adesso le pagine del libro dei nuovi tagli andranno riempite. E servirà un decreto legge, sia per dare l'indicazione alle regioni su come muoversi all'unisono (anche se avranno margini per agire autonomamente, salvo rispettare i risparmi previsti), sia per ratificare il taglio del Fondo sanitario 2015. Per modificare una legge (la ma-

novra), del resto, serve una legge. Ma con tanti rebus: lo scarso tempo a disposizione per arrivare al decreto e ratificarlo entro l'estate, ma anche l'impatto violento (concentrato in soli 5 mesi, anziché 1 anno) della manovra. Di qui l'incertezza di una situazione che non sarà facile comporre subito dopo l'elezione. E il rischio che tutto si trascini a settembre, con asle e ospedali che intanto saranno chiamati a risparmiare comunque. Ma al buio. Incertezza nell'incertezza. Senza dire che le regioni che cambieranno governo o anche solo giunte e assessori, vorranno leggere bene le carte prima di ratificare qualsiasi accordo con Palazzo Chigi.

Un pasticcio nel pasticcio. Mentre i conti non tornano mai: 31 mld di deficit dal 2006, anche se indeciso calo negli ultimi anni, sono un preciso allarme. Sebbene i contratti siano fermi ormai da 5 anni e le cure siano sempre meno gratis, gli italiani rinviino le cure pur di non pagarle, i ticket siano un bottino in crescita, ottenere un ricovero sia una scommessa e il personale sia in calo nelle corsie. Gli effetti della crisi. Che forse neppure una sana e necessaria spending review può mettere al riparo da un welfare che rischia di diventare sempre più residuale e minimalista.

## Nuove scadenze Per i mutui da rinegoziare opzione entro venerdì

È ufficiale il nuovo calendario della rinegoziazione dei mutui accesi con la Cassa depositi e prestiti che allunga i termini per ultimare l'adesione all'operazione fino al 5 giugno (anziché fino ad oggi 1 giugno) e per la ricezione della documentazione fino al 12 giugno (era il 5 giugno). La decisione, che è stata resa nota venerdì scorso con un comunicato pubblicato sul sito dell'istituto, arriva nelle more dell'approvazione, da parte del Governo, dell'atteso decreto enti locali, programmato per venerdì prossimo 5 giugno.

Il decreto enti locali è chiamato a risolvere il problema di migliaia di enti che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione 2015 e che quindi, allo stato attuale, non potrebbero partecipare all'operazione. Il provvedimento del Governo è necessario quindi per dare la possibilità di partecipare alla rinegoziazione anche agli enti in esercizio provvisorio (articolo 163 del Tuel), «fermo restando l'obbligo, per detti enti, di effettuare le relative iscrizioni nel bilancio di previsione».

Quindi coloro che sono interessati all'operazione non devono indugiare e possono presentare la richiesta di adesione alla rinegoziazione entro il 5 giugno, scegliendo i prestiti da rinegoziare e le relative condizioni applicabili. Questa prima fase non impegna né gli enti né la Cdp al perfezionamento della rinegoziazione.

Per concludere l'operazione è necessario spedire o consegnare la documentazione ed è necessario assicurarsi che la Cassa la riceva entro il 12 giugno. Pertanto è entro quest'ultima data che occorre avere varato la deliberazione di consiglio di approvazione dell'operazione, atto da inviare in originale insieme agli altri documenti, entro il normale ora-

rio di chiusura degli uffici.

Per gli enti che hanno già approvato il bilancio di previsione 2015 l'operazione può essere portata avanti, essendo necessaria solo la variazione di Consiglio per il suo inserimento in bilancio.

Infine, il perfezionamento del contratto relativo ai prestiti rinegoziati è fissato con la ricezione da parte dell'ente locale della proposta contrattuale sottoscritta per accettazione dalla Cdp (ultima fase), mediante telefax o posta elettronica certificata, entro il 26 giugno (era 19 giugno). I contratti in originale saranno trasmessi dalla Cassa successivamente.

Siamo all'ultima modifica utile per consentire agli enti di godere dei benefici fin dalla rata in scadenza il prossimo 30 giugno. Benefici che, se sono confermate le anticipazioni contenute nelle bozze del decreto enti locali, potrebbero riguardare anche la possibilità di destinare alla copertura delle spese correnti, eccezionalmente e per il solo 2015, anche le economie derivanti dal minore esborso annuale in linea capitale.

**P. Ruf.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corte dei conti.** Le conseguenze applicative del decreto sul pubblico impiego

## Uffici tecnici senza incentivi per le manutenzioni

**Arturo Bianco**

I dipendenti degli uffici tecnici dei Comuni e delle altre amministrazioni pubbliche non possono ricevere incentivi per lo svolgimento di qualunque attività di manutenzione, sia essa ordinaria sia straordinaria. In questa direzione vanno le indicazioni dettate dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti dell'Umbria e contenute nel parere n. 70/2015. Si afferma quindi una lettura restrittiva e formale delle novità introdotte dalla legge di conversione del Dl 90/2014.

Il parere perviene a questa conclusione sulla base delle seguenti considerazioni. In primo luogo, il dettato letterale della nuova disposizione che esclude la incentivazione delle manutenzioni *tout court*. Indicazione legislativa che arriva dopo che si era consolidata una lettura per cui potevano essere incentivate le manutenzioni straordinarie a condizione che le stesse non fossero intervenute nel caso di appalti di servizi manutentivi, che vi fosse stata una attività progettuale e che i lavori fossero stati realizzati a seguito di una gara, quindi con esclusione di quelli svolti in economia.

Ed ancora, viene evidenziato che «l'attrazione delle

opere di manutenzione straordinaria nell'alveo delle spese di investimento» non costituisce un argomento che possa essere speso in questa direzione, visto che esso ha finalità esclusivamente di tipo contabile e non ha alcuna attinenza con le scelte legislative in esame.

Altro argomento è che l'incentivazione ai tecnici dipendenti dell'ente è finalizzata allo scopo di «valorizzare al massimo le competenze e le professionalità tecniche

### CHE COSA CAMBIA

Stop ai premi che prima venivano riconosciuti per le operazioni straordinarie conseguenti a progettazioni in lavori affidati con gara

possedute dal personale dipendente.. e ad evitare di ricorrere .. a professionalità esterne con conseguente aggravio di costi». Elementi che la sezione non ritrova nella incentivazione delle manutenzioni straordinarie.

Il parere evidenzia infine, sulla scorta delle indicazioni dettate dalla sezione Autonomie della magistratura contabile nella deliberazione n. 11/2015, che la decorrenza delle nuove disposizioni è da ritenere fissata nei paga-

menti che sono relativi ad attività svolte a partire dallo scorso 19 agosto, cioè dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 90/2014.

Ne consegue che l'applicazione degli incentivi è guidata dal principio di competenza e non da quello di cassa, che seguirebbe cioè la data dei pagamenti; questo principio si deve applicare anche ai compensi relativi alle manutenzioni straordinarie.

Si deve infine ricordare che, sulla scorta dei principi fissati dalla sentenza della Corte dei Conti della Puglia n. 203 dello scorso 14 aprile la erogazione di questi compensi è subordinata al rispetto delle seguenti due condizioni. In primo luogo, queste risorse devono essere inserite nel fondo per la contrattazione decentrata, parte variabile, ex articolo 15, comma 1, lettera k) del contratto collettivo nazionale del 1° aprile 1999, cioè risorse provenienti da specifiche disposizioni di legge. In secondo luogo, esse non possono essere oggetto di una autoliquidazione da parte del dirigente o del responsabile dell'area tecnica, in quanto lo stesso ha un obbligo di astensione, che il recente Dpr n. 62/2013 (il Codice di comportamento) ha rafforzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nuove costruzioni.** Le linee guida dei giudici per la determinazione degli importi

# Aggiornamenti vietati per gli oneri urbanistici

## Il pagamento è stabilito in fase di rilascio del titolo

PAGINA A CURA DI  
**Donato Antonucci**

Nessun aumento o aggiornamento è possibile per il contributo di costruzione, che deve essere calcolato con le tariffe vigenti al momento del rilascio del titolo abilitativo. La giurisprudenza non ha dubbi: anche con le ultime pronunce qualsiasi "conguaglio" degli oneri di urbanizzazione è da considerarsi illegittimo (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 1211/2015 e 1504/2015).

Ormai da tempo, infatti, il contributo di urbanizzazione viene qualificato come corrispettivo di diritto pubblico, il cui fondamento è individuato nella necessità di ridistribuire i costi sociali delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, facendoli gravare su quanti beneficiano delle utilità derivanti dalla loro presenza. Fatto costitutivo dell'obbligazione di pagamento è il rilascio di un titolo abilitativo che determini un aumento del carico urbanistico (cioè una variazione degli standard urbanistici) ed è a tale momento che occorre avere riguardo per la determinazione dell'entità del contributo.

Dunque l'amministrazione deve provvedere alla liquidazione delle somme dovute a titolo di contributo facendo esclusivo riferimento ai parametri normativi prefissati dalle norme di legge e regolamentari, dovendosi rispettare l'articolo 23 della Costituzione in base al quale nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge (Tar Puglia- Bari, sezione III, 243/2011; Consiglio di Stato, sezione V, 2258/2006).

Sono stati quindi costante-

mente ritenuti illegittimi quei provvedimenti con cui i Comuni hanno intimato a titolari di permessi di costruire il pagamento di somme ulteriori rispetto a quelle già versate in occasione del rilascio dell'atto di assenso edificatorio, motivando la richiesta con riferimento al fatto che si trattasse di somme dovute a causa di un "aggiornamento del contributo di costruzione", ridefinito con atti deliberativi assunti dopo il rilascio del titolo abilitativo (oltre alle due sentenze citate anche Consiglio di Stato, sezione IV, 3009/2014). In base allo stesso presupposto, sono stati invece ritenuti legittimi gli atti di riliquidazione quando vi sia rilascio di nuovo titolo edilizio, a seguito della scadenza dell'efficacia temporale di quello precedente o per il completamento con mutamento di destinazione d'uso delle opere assentite in origine (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza 4320/2012).

### Parametri rigidi

La determinazione del contributo per oneri di urbanizzazione e costo di costruzione ha natura paritetica, trattandosi di un mero accertamento dell'obbligazione contributiva, effettuato dalla P.a. in base a rigidi parametri prefissati dalla legge e dai regolamenti in tema di criteri impositivi, nei cui riguardi essa è sfornita di potestà autoritativa. Pertanto, la richiesta degli importi costituisce una manifestazione definitiva che, dopo l'adempimento del privato che estingue l'obbligazione, esclude il diritto al conguaglio del Comune, salvo errori macroscopici riconoscibili dal privato (Consiglio di giustizia amministrativa siciliana, sentenza 462/2008).

Un'altra rilevante conseguenza della natura paritetica dell'atto è che le relative controversie sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo (Consiglio di Stato, sezione IV, 4247/2011) e non sono

soggette alle regole delle impugnazioni e dei termini di decadenza propri degli atti amministrativi (Consiglio di Stato, sezione IV, 1565/2011). Il giudizio è quindi azionabile nel termine di prescrizione, salvo che si intenda contestare l'applicazione del contributo per vizi derivanti da atti autoritativi generali, presupposti di quello impugnato, in relazione ai quali la posizione dell'interessato è qualificabile come interesse legittimo; in tal caso il motivo dedotto sarà l'illegittimità dell'assoggettamento, anche nel quantum, all'onere di urbanizzazione di una concessione edilizia e il ricorso andrà quindi proposto entro il termine di decadenza (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 3122/2012).

### Lavori in corso

Poiché l'obbligazione contributiva è correlata all'aumento del carico urbanistico derivante dall'esecuzione dell'intervento, il contributo è dovuto non solo per le nuove costruzioni, ma anche nel caso di ristrutturazione, anche se la stessa non riguarda l'intero edificio, ma solo una sua porzione, essendo sufficiente che ne risulti comunque mutata la realtà strutturale e la fruibilità urbanistica (Consiglio di Stato, sezione V, 4326/2013). L'obbligo è stato invece escluso quando l'edificio, pur modificando la sagoma ed i prospetti preesistenti, abbia conservato la stessa volumetria e destinazione (Tar Piemonte, sezione I, sentenza 1346/2013).

Il mutamento di destinazione d'uso è rilevante solo quando avvenga tra due categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico, qualificate sotto il profilo della differenza del regime contributivo in ragione di diversi carichi urbanistici (Tar Emilia Romagna - Bologna, sezione I, 601/2013).

**L'iter.** Il meccanismo di calcolo dei costi di costruzione e delle spese per l'urbanizzazione

# Imposizione a due vie da Regione e Comune

È dal 1977, con la legge "Bucalossi" che è stato sancito il principio per cui ogni attività di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio deve partecipare agli oneri ad essa relativi. La legge n. 10/1977 ha quindi reso onerosa per il cittadino la possibilità di edificare.

La previsione è oggi contenuta nell'articolo 16 del Dpr 380/2001, in base al quale il rilascio del permesso di costruire comporta la corresponsione al Comune di un contributo suddiviso in due quote, una parametrata all'incidenza degli oneri di urbanizzazione, l'altra relativa al costo di costruzione. Pur essendo disciplinate dalla stessa norma, le due quote del contributo si differenziano quanto a presupposti, natura giuridica, criteri di determinazione e modalità di pagamento.

## Costo di costruzione

Il contributo relativo al costo di costruzione, determinato periodicamente dalle Regioni, viene rapportato alle caratteristiche e

alla tipologia della costruzione e costituisce una prestazione di natura paratributaria, collegata alla produzione di ricchezza dei singoli che è generata dallo sfruttamento del territorio. La giurisprudenza ritiene una obbligazione contributiva a causale, dovuta in presenza di ogni trasformazione edilizia che, indipendentemente dall'esecuzione fisica di opere, sia produttiva di vantaggi economici per il concessionario; situazione che si verifica anche nel caso di mutamento di destinazione d'uso che comporti un passaggio tra due categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico (Consiglio di Stato, sezione IV, n. 6160/2013). La quota non è dovuta per le costruzioni realizzate su area demaniale, perché prive di intento speculativo e insuscettibili di commercializzazione (Consiglio di Stato, sezione VI, sentenza n. 177/2012).

La quota relativa al costo di costruzione, determinata all'atto del rilascio del titolo, è corrisposta in corso d'opera, con le

modalità e le garanzie stabilite dal Comune, non oltre sessanta giorni dalla ultimazione della costruzione.

## Oneri di urbanizzazione

Vengono determinati dai Comuni con cadenza quinquennale, in conformità alle direttive regionali. Sono stati qualificati in giurisprudenza come corrispettivo di diritto pubblico, di natura non tributaria, dovuto a titolo di partecipazione ai costi delle opere di urbanizzazione e in proporzione all'insieme dei benefici che riceve la nuova costruzione. Non vi è però alcun vincolo di scopo in relazione alla zona interessata dalla trasformazione urbanistica ed il contributo va quindi pagato a prescindere sia dalla concreta utilità che il richiedente può conseguire dal titolo edificatorio, sia dall'entità delle spese effettivamente occorrenti al Comune per la realizzazione delle opere di urbanizzazione (Consiglio di Stato, sezione V, n. 2261/2014).

Questa quota è corrisposta al

Comune al momento del rilascio del permesso di costruire, ma può essere rateizzata. Inoltre, come modalità alternativa di pagamento (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 3413/2012) ed a scomputo totale o parziale della quota dovuta, l'interessato può eseguire direttamente le opere di urbanizzazione, con le modalità e le garanzie stabilite dal Comune, al cui patrimonio indisponibile saranno acquisite le opere.

Nel caso di parziale realizzazione dell'intervento edificatorio, l'interessato ha diritto all'rideterminazione di entrambe le quote del contributo ed alla restituzione della parte riferibile alla porzione non realizzata (Tar Lombardia-Milano, sezione II, n. 728/2010). Nell'ipotesi di rinuncia o di inutilizzazione del titolo abilitativo, l'amministrazione è tenuta alla restituzione degli importi percepiti, maggiorati dagli interessi, decorrenti dalla data della domanda (Consiglio di Stato, sezione IV, n. 3027/2011). In entrambi i casi la richiesta andrà effettuata nel termine di prescrizione decennale, stesso termine per il diritto del Comune di irrogare sanzioni per omesso o ritardato pagamento del contributo (Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 5818/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel**

**COLLEGATI IL 5 GIUGNO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30  
BANDI TIPO ANAC OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA**

*Rag. Battista Bosetti*

*I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali da parte delle stazioni appaltanti e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.*

**Quali Bandi Tipo ha predisposto ANAC?  
Qual è il livello di dettaglio dei bandi ANAC?  
Qual è il loro valore per le Stazioni Appaltanti?  
È possibile derogare dai criteri fissati dall'ANAC?  
È valida una gara con una Lex Specialis diversa dal bando tipo?**

### **Battista BOSETTI**

*Fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.*

### **Come partecipare**

*Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.*

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.*

***Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.***

***Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.***

***Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!***

**I VENERDI DEGLI APPALTI continuano ....**



**12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel  
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

### INTERVENTI

**Battista BOSETTI**, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

*Comuni fuori dal comune !*

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

### COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

### GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**Avv.to Vito Rizzo**

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

### IL COMMISSARIO DI GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

### DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

### INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

### I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**Avv.to Vito Rizzo**

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

### BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

**Rag. Battista Bosetti**

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

### L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

**Dott. Antonio Bertelli**

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.